

# **I SEGNI DEL GRANDE AMORE DI DIO IN CRISTO PER LA SALVEZZA DELL'UOMO**

prof. Francesco Bonini  
Coordinatore scientifico del Servizio nazionale della CEI  
per il progetto culturale

Roma 30 gennaio 2008

Cari amici,

il tema che mi è stato assegnato è ampio e complesso, forse troppo. Il segretario generale, che saluto e ringrazio dell'invito, di fronte alle mie rimostranze mi ha detto che alla base del titolo - che riprende quello del vostro tema annuale - ci sono due elementi ad un tempo concreti e strategici: Lourdes come segno, in particolare in questo anno giubilare, e gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana alla luce della nota dopo il convegno ecclesiale di Verona, che ha anch'esso un titolo lungo e complesso; "rigenerati per una speranza viva" (che è una citazione della prima lettera di Pietro): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo".

Se volgiamo organizzare le parole del titolo, che è una strada sempre produttiva di ingresso nel tema, emerge una linea, che evoca i temi centrali delle due encicliche di Benedetto XVI., l'amore e la salvezza, e poi appunto della nota della CEI, per arrivare poi in conclusione al 150° anniversario che sta entrando ora nel vivo.

Tra le due recenti encicliche di Benedetto XVI si può cogliere una evidente continuità, quasi che nella prima emerge il "sì" di Dio all'uomo, nella seconda la risposta cui siamo chiamati.

## **1. Deus Caritas Est**

L'enciclica esprime molto bene il dinamismo che emerge dal nostro titolo, quello appunto "del grande amore di Dio in Cristo per la salvezza dell'uomo".

"Abbiamo creduto all'amore di Dio" : così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano - ricorda il Papa - non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva (Deus Caritas Est, n. 1).

Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un « comandamento », ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro. La riflessione del papa si sviluppa proprio sull'amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo, insieme all'intrinseco legame di quell'Amore con la realtà dell'amore umano. E il suo obiettivo è proprio "susci-

tare nel mondo un rinnovato dinamismo di impegno nella risposta umana all'amore divino".

Tra le moltissime suggestioni dell'enciclica, ai fini del nostro percorso vorrei proprio sottolineare l'affermazione (n. 11) per cui la prima novità della fede biblica consiste nell'immagine di Dio e la seconda, con essa essenzialmente connessa, la troviamo nell'immagine dell'uomo. Novità fondamentali nella storia dell'umanità a loro volta congiunte e rilanciate dal fatto che "la vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito".

Di qui (n. 13) l'Eucaristia come segno. Essa ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'Eucaristia poi - come emergerà dal Sinodo e dall'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* - ha un preciso significato sociale: l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani.

La Chiesa stessa diventa segno, sacramento di carità (n. 19). "Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini". Al servizio della carità è dedicata la seconda parte dell'enciclica.

## **2. Spe Salvi: nella speranza siamo salvati, (lettera ai Romani)**

L'amore e la speranza. La seconda enciclica riprende e rilancia la prima. Al centro c'è una certezza "patristica", tipica cioè del magistero di Benedetto XVI, che riprende i tratti degli antichi Padri della Chiesa, che gli sono così cari: un insegnamento nella storia, segnato da una profonda tensione trascendente: "Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene" (35). Il Papa interpreta il disagio profondo e la ricerca della coscienza umana contemporanea e la orienta alla speranza. All'uomo non può bastare qualcosa di finito.

Da questa certezza emergono due serrate argomentazioni. Innanzi tutto una critica incalzante dell'utopia. La buona novella della speranza, come dono che viene da Dio e inizia in noi la vita eterna, si trasforma in una sorta di sconfinata fiducia nelle possibilità dell'uomo. Ma questo racconto si dimostra fallace. I grandi racconti emancipatori, le grandi ideologie moderne - lo scientismo, come la rivoluzione francese, come il marxismo - hanno finito col produrre un cumulo di violenza e dolore: "il suo vero errore è il materialismo" (44)

Il Papa porta tutta l'esperienza della modernità: una modernità da rilanciare oltre la sua propria corruzione. Torna così la questione della ragione e quella correlata della libertà. Quando la ragione domina veramente, si chiede il Papa? Quando è staccata da Dio, come nell'orizzonte scienziata, materialista, marxista o relativista? La sua risposta anche in questa enciclica è chiara: "la ragione ha bisogno della fede per arrivare ad essere totalmente se stessa: ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione" (23). E' necessaria un'autocritica dell'età moderna "in cui confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno" (22), se esso non abbia "ristretto l'orizzonte della sua speranza" (25). Perché l'ateismo contemporaneo è, secondo le sue radici e le sue finalità, un moralismo (42).

Ci sono tutti i filosofi e i pensatori, negli otto capitoli, nei cinquanta paragrafi dell'enciclica sulla speranza e della speranza. Ci sono i grandi della Chiesa e c'è Lenin, con Marx ed Engels. In questa galleria di personaggi, in questo dialogo di fede e di cultura due figure spiccano: Giuseppina Bakita, e il cardinale Van Thuan. Hanno vissuto sulla loro pelle la schiavitù: le catene materiali l'una, l'oppressione dell'ideologia comunista il secondo. Da questa condizione hanno aperto orizzonti di speranza e di eternità.

La parola chiave dell'enciclica che comincia con la parola speranza è allora proprio eternità, vita eterna. Parla del giudizio, il Papa, a quest'epoca che enfatizza il presente. E' il giudizio, il giudizio universale che proietta la vita dell'uomo nell'eternità e gli fa intravedere, oltre la morte, la possibilità di uno sguardo vero e giusto sull'esistenza di ciascuno e sulla storia. L'enciclica della speranza parla allora della fede e, in conclusione, della giustizia: "io sono convinto che la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna" (43). Senza sconti per nessuno, ma con la certezza di un dinamismo spirituale, di amore, di speranza e di libertà, che diventa, può diventare, concreta prassi, libertà senza confini. L'amore può giungere fin nell'aldilà.

Conclude il Papa: il messaggio cristiano non era solo « informativo », ma « performativo ». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

La DCE invita a ritrovare l'unità dell'amore senza contrapposizioni e cesure, ma facendo emergere nella persona la possibilità di una sintesi sempre da ritrovare. In fondo anche la Nota dopo Verona invita a ripartire dalla persona e a superare ogni divisione interna ed esterna, attorno ad una visione unitaria che ripropone il Vangelo, come il 'sì' di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio.

### **3. La nota dopo Verona**

Sono le idee che Benedetto XVI sottolinea nel suo discorso al Convegno, poi ripreso nel titolo. Mette in luce infatti, in Cristo crocifisso, "il "sì" estremo di Dio

all'uomo, e nella risurrezione la formula della "novità cristiana chiamata a trasformare il mondo". Così "l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso, che diviene maturazione e risanamento, un'apertura che consente di nascere a quella "creature nuova che è frutto dello Spirito Santo.

Questo dialogo di salvezza, di cui abbiamo cercato di dare alcuni elementi, porta, nella nota dell'episcopato ad alcune scelte pastorali di fondo.

Ne vorrei sottolineare due, nel quadro di una riaffermata Chiesa di popolo, che peraltro il vostro mondo, il mondo dei pellegrinaggi, ha ben presente.

La scelta fondamentale è appunto una pastorale che converge sull'unità della persona ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Al centro di tale rinnovamento sta l'approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l'urgenza di una nuova stagione formativa (cfr capitolo quarto).

Di qui la sottolineatura (n. 11) di cinque ambiti, luoghi sintetici di testimonianza e di servizio nella qualità: la tradizione, la fragilità, la cittadinanza, il lavoro e la festa, la vita affettiva.

Ecco allora la seconda scelta, più pratica, quella per una pastorale sempre più "integrata". La nota afferma che una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. È lontana da noi l'idea di attuare "un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica". Siamo invece davanti a un "disegno complessivo", richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità.

Ecco il tema del segno, che ritorna, con la responsabilità appunto per la comunità cristiana di essere un segno positivo nel Paese. Rileggiamo le conclusioni del documento.

"È necessario alimentare la consapevolezza, non solo fra i cattolici ma in tutti gli italiani, del fatto che la presenza cattolica - come pensiero, come cultura, come esperienza politica e sociale - è stata fattore fondamentale e imprescindibile nella storia del Paese"<sup>1</sup>. Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti - e ai fedeli laici in modo particolare - si chiede di contribuire allo sviluppo di un ethos condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana. Ciò esige l'elaborazione di una seria proposta culturale, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero, insieme a una continua formazione spirituale. Implica una rivisitazione costante dei veri diritti della persona e delle formazioni sociali nella ricerca del bene comune e

---

<sup>1</sup> COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*. Documento preparatorio della 45<sup>a</sup> Settimana sociale, febbraio 2007, n. 2.

deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse.

#### **4. Il pellegrinaggio come segno**

Eccoci allora al tema conclusivo, il pellegrinaggio, il pellegrinaggio mariano e Lourdes, appunto come segno

Diamo ancora la parola al Papa Benedetto XVI, l'8 settembre 2007, pellegrino in occasione dell'850° anniversario fondazione del santuario di Marizell.

Andare in pellegrinaggio - ci ha ricordato il Papa - significa essere orientati in una certa direzione, camminare verso una meta. Chi si mette in movimento è chi non si accontenta di "ciò che facevano e pensavano tutti, ma cercavano la stella che poteva indicare loro la via verso la Verità stessa, verso il Dio vivente". "Di questo cuore inquieto e aperto abbiamo bisogno. È il nocciolo del pellegrinaggio. Anche oggi non è sufficiente essere e pensare in qualche modo come tutti gli altri. Il progetto della nostra vita va oltre".

Alla luce di questo dinamismo il Papa ritorna su uno dei temi-chiave del suo pontificato, che anche qui vorrei sottolineare.

Di fatto, la nostra fede si oppone decisamente alla rassegnazione che considera l'uomo incapace della verità - come se questa fosse troppo grande per lui. Questa rassegnazione di fronte alla verità è, secondo la convinzione di Benedetto XVI, il nocciolo della crisi dell'Occidente, dell'Europa. Se per l'uomo non esiste una verità, egli, in fondo, non può neppure distinguere tra il bene e il male.

Peraltro la verità non si afferma mediante un potere esterno, ma è umile e si dona all'uomo solamente mediante il potere interiore del suo essere vera. La verità dimostra se stessa nell'amore. Non è mai nostra proprietà, un nostro prodotto, come anche l'amore non si può produrre, ma solo ricevere e trasmettere come dono. "Di questa interiore forza della verità abbiamo bisogno. Di questa forza della verità noi come cristiani ci fidiamo. Di essa siamo testimoni. Dobbiamo trasmetterla in dono nello stesso modo in cui l'abbiamo ricevuta, così come essa si è donata".

Ritorniamo alle considerazioni iniziali, a partire dall'enciclica. E per questa via ritorniamo a Lourdes.

#### **5. Lourdes**

Di questa dinamica Maria è Segno. Eccoci allora a Lourdes. Ed anche qui vorrei utilizzare le parole del Papa, quel Papa che due volte è stato pellegrino a Lourdes, la prima volta il 14 e 15 agosto 1983 "a motivo del Giubileo straordinario che caratterizza l'Anno della Redenzione", poco dopo l'inizio del suo Pontificato. E ci ritorna alla fine: "Que soy era Immaculada Councepciou". Le parole che Maria rivolse a Bernadette il 25 marzo 1858 risuonano con intensità tutta particolare nel corso di questo anno, nel quale la Chiesa celebra il 150° anniversario della solenne definizione del dogma, pronunciata dal Beato Pio IX con la Costituzione apostolica *Ineffabilis Deus*. E' il 15 agosto 2004.

“Ho desiderato vivamente di compiere questo pellegrinaggio a Lourdes, per ricordare un evento che continua a rendere gloria alla Trinità una e indivisa. La concezione immacolata di Maria è il segno dell'amore gratuito del Padre, l'espressione perfetta della redenzione operata dal Figlio, l'inizio di una vita totalmente disponibile all'azione dello Spirito. Maria è il pegno del compimento della promessa di Cristo. La sua Assunzione diventa così per noi “segno di sicura speranza e di consolazione”, afferma Giovanni Paolo II, citando la *Lumen gentium* (68).

Ci sono i segni di Lourdes e c'è Maria, come segno, prima di tutto proprio per il fatto che “la Vergine fu subito situata nel rapporto d'amore con Dio”.

“I segni - ricorda il Papa - sono semplici: il vento che evoca lo Spirito della Pentecoste, l'acqua della purificazione e della vita, la luce, il segno della croce, la preghiera del Rosario. Fin dall'inizio, i cristiani sono invitati a venire in folla, come Chiesa. E infatti è come se qui il rispetto umano e tutte le altre difficoltà - che troppo sovente bloccano la conversione e l'espressione religiosa - fossero naturalmente superate. Qui si prega, si vuole pregare, si desidera riconciliarsi con Dio, si ama adorare l'Eucaristia, si dà un posto d'onore ai poveri e ai malati. È un luogo eccezionale di grazia. Dio sia lodato!”

I segni portano appunto a Maria.

Nella messa per l'Assunta, è proprio il tema del segno, al centro del discorso di Giovanni Paolo II: . “Nel cielo apparve un segno grandioso: una Donna vestita di sole” (Ap 12, 1). Una donna che ha il sole come vestito. Compriamo oggi il pellegrinaggio a questo Segno. È il Segno dell'Assunzione al cielo, che si realizza al di sopra della terra e nello stesso tempo si innalza partendo dalla terra. Da questa terra in cui si è inserito il mistero dell'Immacolata Concezione. Oggi si incontrano questi due misteri: l'Assunzione al cielo e l'Immacolata Concezione. Oggi si evidenzia la loro complementarità. È la solennità dell'Assunzione di Maria al cielo: ecco che il Segno raggiunge la sua pienezza e si chiude il circuito, la dinamica sottesa al tema complesso di questo intervento e si apre il dinamismo della nostra vita cristiana, individuale e comunitaria.